

Il dialetto moesano nelle viste di Karl Jaberg

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **22 (1952-1953)**

Heft 4

PDF erstellt am: **27.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-19652>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il dialetto moesano

nelle viste di Karl Jaberg

Karl Jaberg, bernese, già professore di linguistica neolatina e di letteratura italiana e francese all'Università di Berna, fu nella Bassa Mesolcina intorno al 1908. Ne tornò tutto preso della popolazione valligiana, alla quale serba vivo attaccamento, e della parlata valligiana. Se le circostanze non gli hanno concesso di dare la buona monografia, vagheggiata per lungo tempo, sul dialetto mesolcinese o, meglio, moesano, di recente, trattando in *Vox romanica* della dissertazione di J. Urech sul dialetto calanchino, ha esposto le sue viste sul posto che a questo nostro dialetto tocca fra i dialetti alpino lombardi. — Per più motivi, ma anzitutto per non essere la tipografia della nostra rivista attrezzata alla grafia fonetica, dobbiamo rinunciare a riprodurre integralmente lo studio dell'eminente linguista e, pertanto, limitarci al riassunto.

Jaberg Karl, Über einige alpinlombardische Eigentümlichkeiten der Mesolcina und Calanca anlässlich der Arbeit von Jakob Urech, Beitrag zur Kenntnis der Mundart der Val Calanca. Zürcher Diss. 1946 (zu beziehen beim Verfasser, Hallwil, Aargau, Schweiz). — Di alcune singolarità alpino lombarde della Mesolcina e Calanca in relazione col lavoro di J. U., Contributo allo studio del dialetto di Val Calanca. Dissertazione zurigana (in deposito presso l'autore J. U., Hallwil, Argovia, Svizzera). — Ad introduzione il Jaberg osserva come lo schema delle prime monografie di dialetti locali, quale lo diede l'ultimo trentennio del secolo scorso e impostato unicamente sulla fonetica, perdesse via via in contenenza e mutasse sì da ridurre l'esame della parte fonetica per considerare anzitutto la parte lessicale; inserisce poi la dissertazione dell'Urech in tale sviluppo e ne fissa la mira: cogliere il dialetto sul labbro di chi lo parla, farne emergere la parte morfologica e dimostrare « quanto il dialetto sa creare di proprio, ma anche come sotto la pressione delle circostanze cede ognora più ». Così l'Urech « in lunghe settimane di dimora nella Calanca impara il singolare dialetto del villaggio di Rossa. Mentre di giorno aiuta le contadine e i loro figli nei molteplici lavori della stalla e dei campi e la sera siede al loro desco ascolta e si imprime nella memoria il maggior numero delle forme che saranno argomento della sua dissertazione — un procedimento, questo, a cui già sono ricorsi il Gilliéron e altri, e che va raccomandato ai giovani dialettologi — ».

Egli dà poi una breve descrizione della Calanca e ricorda che a differenza delle valli di Poschiavo e di Bregaglia, la Mesolcina e la Calanca non hanno ancora il buono studio sui loro dialetti, anche se « spesso da Salvioni e da altri si è fatto cenno a parole, forme e singolarità fonetiche delle due valli ». Quanto poi al dialetto calanchino, esso va considerato, almeno parzialmente, quale fase anteriore del dialetto mesolcinese, « fase che va però cedendo, e Urech ci dà i fenomeni di tal cedimento potendosi valere non solo di ciò che ha imparato il dialetto ma anche vissuto le con-

dizioni sociali che ne favoriscono il dissolvimento: l'impoverimento dei villaggi e delle frazioni montane e remote e l'emigrazione che ne consegue».

A questo punto il Jaberg si sofferma su alcune particolarità fonetiche avvertite dall'Urech — fra cui strani fenomeni d'armonia popolare in seguito all'assimilazione di vocali finali e pretoniche alla vocale tonica: gallina: *gallini*, segà: *sagà*, perdü: *pürdü*, pecenà: *pacianà*, om l a vendü per nöf: om l a vündü pör nöf, e così via —, il quale Urech cura però prima la morfologia, offre ragguagli interessanti di sintassi non accontentandosi « di registrare a mente fredda e di sottilizzare sul meccanismo associativo, ma facendo rivivere tutto il dinamismo del sistema grammaticale che si rilassa », e tratta « con eguale amore le flessioni nominali e le pronominali, che poi sono particolarmente spinose, come le flessioni verbali ». Il maestro Jaberg potrebbe contestare questo e quello, ma non si attarda su questioni specifiche siccome mira ad allargare l'orizzonte dell'Urech che si è limitato all'esame del dialetto calanchino: « Si sarebbe bramato di più sapere delle relazioni del dialetto di Calanca con quello della Mesolcina, in un primo tempo, anche con quelli alpino-lombardi, magari anche col retoromancio, dal quale però la Mesolcina è separata, e già dal medioevo, dalla regione valseriana della Valle del Reno Posteriore ». In quale direzione andrebbero cercate queste relazioni, lo dimostrerà attraverso qualche esempio.

Egli trova che certi tratti arcaici propri del dialetto calanchino, ma anche di quello altomesolcinese si rintracciano pure altrove, in regioni finitime, quali a oriente fino nella Bassa Valtellina e nel Lecchese, quali a occidente fino in Val Bedretto e nella Val d'Ossola: così la semiesplosiva palatale, sviluppatasi dall'i dopo labiale in casi quali: (plover) piovere: *piof*: *pciof*, (flore) fiore: *fior*, *fcior*, (sapiat) sappia: *sápiaga*: *sápciaga*, (aviaticu) abbiatico: *biadich*: *bgiàdich* (Mesocco); così il plurale dei sostantivi femminili in *-an* (anche nella forma in *-en*): cognate: *cugnadán* (*cugnédén*), sorelle: *sorelán* (*sorélen*), serva: *servan*; così nel nesso fonetico vocale più *ng*, *nc*, *nsc* l'allungamento e la nasalizzazione della vocale e la palatinizzazione o magari anche la vocalizzazione dell'n: (gruccia) *scanscia*: *scaiscia*, (sugna) *songia*: *soija* (j va pronunciato come nel francese), piangere: *pianc* (*piansc*): *piaisc*, stringere: *strenc* (*strensc*): *streisc*.

Indugia a lungo il Jaberg su tali forme tipiche, ne coglie, esamina, analizza le differenti sfumature regionali o locali, le confronta con forme consimili nei dialetti alemannici finitimi e trova tali analogie da chiedersi: trattasi di un parallelismo determinato da ragioni fisiologiche, da un preesistente sottostrato linguistico o dalle relazioni culturali fra le terre alemanniche e transalpine? Egli si dichiara per l'ultima ipotesi: « Come le forme regressive della Svizzera tedesca, generate dall'influenza germanica, penetrano verso il mezzogiorno, così avanzano le forme comuni lombarde (esempio *streisc*: *strenc*) verso settentrione e un dì le onde in risacca s'incontreranno sul Gottardo — simbolo linguistico geografico di nuovi segni di potenza ».

Per ultimo il Jaberg darà risposta, la risposta cauta e non definitiva, alla domanda delle relazioni del dialetto calanchino con quello mesolcinese e di ambedue con quelli alpino-lombardi — quanto alle relazioni col reto-romancio andrebbero esaminate, egli dice, su base più larga che il presente suo studio lo consenta —.

« La Mesolcina si suddivide in una regione superiore conservatrice e in una regione inferiore più accessibile ai mutamenti linguistici. La parte superiore, secondo i nostri rilievi, abbraccia Soazza e, in alto della valle, Mesocco colle sue numerose frazioni che poi sembra resistere un po' meno all'influenze del difuori. Che ne sia degli altri villaggetti e delle altre frazioni della Valle, andrebbe ancora esaminato. Delle poche

notizie che tengo di Lostallo, situato a metà strada tra Mesocco e Roveredo, mi sembra che il villaggio si possa includere nella fase linguistica più recente. Non v'è dubbio che Roveredo, il centro culturale della Valle, ha subito per primo l'influenza dei dialetti ticinesi di coloratura bellinzonese e l'abbia trasmessa ai suoi dintorni. Il dialetto di San Vittore è quasi identico a quello roveredano. La funzione di mediatore toccata a Roveredo e avvertibile anche nella Calanca, appare evidente quando si confronti il dialetto roveredano e sanvittorese con quello di Lumino che appartiene al contado di Bellinzona. Fra San Vittore, grigione, e Lumino, ticinese, distanti fra loro meno di quattro chilometri, si tira un preciso confine dialettale....

Non meno evidente della divisione della Mesolcina (in alta e bassa Valle) è la concordanza fra Calanca e Alta Mesolcina in una serie di suoni arcaici e di singolarità morfologiche, anche se vanno noverate particolarità proprie e spiccate dell'una e dell'altra regione». — Il Jaberg dà più esempi a conferma, e continua:

« Quanto alle relazioni con altri dialetti, le nostre constatazioni ci permettono di affermare: i dialetti della Calanca e dell'Alta Mesolcina, in alcuni loro tratti arcaici vanno accostati a quel gruppo di dialetti conservatore che comprende la Val San Giacomo, le rive superiori del lago di Como, il Chiavennasco e la Bassa Valtellina..... Più avvertibili sono le linee che legano la Mesolcina e la Calanca all'occidente e particolarmente al corso superiore del Ticino, sopra Bellinzona. Qui però vanno distinte relazioni di vecchia data dalle relazioni più recenti. Forme già arcaiche, comuni colla Leventina si possono comprovare nell'Alta Mesolcina e maggiormente ancora nella Calanca, forme più recenti predominano nella Bassa Valle. Ma l'influenza dei dialetti ticinesi, largamente adeguati alla parlata comune lombarda, opera travolgendo e disorganizzando perfino nella Calanca, come ha dimostrato l'Urech, e, aggiungeremo noi, anche nell'Alta Mesolcina....

Se per ultimo cerchiamo di ridurre a una breve formola la posizione della Mesolcina e della Calanca e dei loro dialetti, diremo: Politicamente le due valli guardano verso oriente, economicamente verso occidente. Interposte, mediatrici fra l'uno e l'altro culturalmente, lo sono anche linguisticamente. Nella loro funzione operano però più la situazione geografica e le condizioni economiche che quelle politiche. La coscienza cantonale si manifesta anche nella parlata: il loro dialetto è un dialetto alpino lombardo di stampo tutto proprio; però il contatto con l'occidente è più naturale e vivo. Così dall'occidente vengono — oggi anche colla ferrovia di Valle, da Bellinzona — non solo le merci, ma anche le novità linguistiche. Ciò che lega la Mesolcina e la Calanca all'oriente sono relitti di un antico stato alpino lombardo, isole che le onde del lombardo comune sommergono. Tutta la regione va ascritta a quel « sommo lombardo » che nelle sue particolarità caratteristiche una volta rivelava più che oggi la sua parentela coi dialetti ladini ».

Lo studio è condotto con il più severo metodo scientifico e colla larghezza di vista propri del maestro. Le sue conclusioni, in quanto di indole linguistica non tollerano, almeno ci sembra, le obiezioni, in quanto d'altro ordine sono interessantissime siccome confermano la funzione, già storicamente documentata, che il Moesano ebbe nel passato.